

ture, e chi ne vuole altre se le paghi. Il Governo non può tenere che quelle poche; e non una più nè una meno

Io finisco. Avete oggi udito tante illustrazioni storiche; sentitene due da me. Nel 1848 Napoli era in subbuglio; fui chiamato e andai da uno che allora era sovrano, e gli dissi queste segnate parole: sì, libertà, ma alla italiana. Non si tratta della carta francese; non date questa lue alla povera Italia. Voi la sacrificate. E così è stato! La libertà (seguiva io) comincia dall'ingìù, e non da su. Se volete salvar voi e salvare il paese, cominciate dal disotto.

Egli non era lontano dall'acconsentire; ma ci furono quelli che amano la libertà di carta ed i Governi di carta; essi dissero a quel povero diavolo: no, no; vogliamo la Costituzione, nient'altro che la Costituzione francese. Ed egli diede la Costituzione. E che cosa ne avvenne? Il 15 maggio e tutto il resto, ed egli se ne andò, e i suoi tutti, per bene d'Italia, se ne andarono; ma la carta francese, la libertà alla francese è lue ancora d'Italia.

Nel 1849 io era già esule. Appena venuto in Torino, ne rendo merito e viva e pubblica testimonianza di riconoscenza a quegli uomini egregi che mi strinsero la mano e mi accolsero come loro amico: Plana, Giulio, Ghiringhella, Vacchino, Manno, Deferrari, il conte Pinelli... sarebbe lungo a enumerarli tutti; e mi dissero: voi dovete essere professore nella nostra Università. C'era però D'Azeglio che si opponeva. Io aveva scritto un articolo, dicendo che nel suo romanzo *I Piagnoni*, la storia era più poetica del suo romanzo. D'Azeglio si mise in testa che non dovessi essere professore, mentre tutto intero il Consiglio aveva proposto me. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Veramente questo è un po' fuori dell'argomento.

CASTIGLIA. No, non sono fuori, e vedrà che ci sono.

Azeglio opponevasi. Io andai dal Re per cercare di levarmi quell'ostacolo, e dissi al Re: Sire, ricordatevi degli Orléans. Quando i sofisti vi avranno scalzato di sotto (furono sacre parole che ricordo), allora un pugno di dietro; voi saltate, ed i sofisti pensano a fare la vostra storia. In Francia gli Orléans non ci sono più, ma Guizot ci è ritornato.

Signori, io conchiudo. L'onorevole Pianciani vi disse: *aspettate*; io vi dico: signori, *riflettete*. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pellatis ed altri colleghi hanno presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà inviato immediatamente al Comitato privato.

ANNUNZI D'INTERPELLANZE E PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il deputato Palasciano chiede di conoscere, dagli onorevoli ministri per la guerra e per la marina, in quale conto hanno tenuto il voto indirizzato

dal Congresso internazionale di statistica di Firenze a tutti i Governi, per « un'inchiesta sui mezzi di provvedere all'insufficienza del servizio sanitario degli eserciti in campagna, e quali disposizioni hanno emesse in proposito. »

Nella prossima tornata domanderò ai ministri della guerra e della marina quando intendono rispondere a questa interpellanza.

Venne poi al banco della Presidenza dall'onorevole Valerio una vera interpellanza concepita in questi termini:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sopra varie disposizioni del regolamento di polizia stradale, e per garantire la libertà della circolazione e la materiale sicurezza del passaggio, approvato con regio decreto 15 novembre 1868, e solo fatto di pubblica ragione nei numeri 338 e 339 della *Gazzetta Ufficiale*; le quali disposizioni esorbitano le facoltà che ha il Governo dalla legge dei lavori pubblici, sono vessatorie al commercio, inutilmente gravose per le spese e per gli indugi che impongono, ed in molte parti d'impossibile pratica esecuzione. »

Il signor ministro dei lavori pubblici domani dichiarerà se, e quando intenda rispondere.

PASINI, ministro dei lavori pubblici Io prevedo che quest'interpellanza debba cagionare una lunghissima discussione perchè il regolamento è composto di numerosi articoli.

Dalle parole che ho udite, vedo che l'onorevole Valerio trova molto da osservare in questi articoli, e che ove si voglia dar luogo alla sua interpellanza vi si dovrà impiegare una o due sedute; reputando quindi che per ora non si debbano interrompere gli importantissimi lavori della Camera, parmi che la medesima si possa differire dopo finita la discussione della presente legge.

VALERIO. Io non ho che dire sull'obbiezione che fa l'onorevole ministro; solamente vorrei osservare che questa discussione, se per caso la si potesse fare prima che si conchiudesse sulla legge per l'amministrazione centrale e provinciale, servirebbe ad illuminare molto la Camera sul modo in cui la burocrazia intende le parole *dicentramento e libertà*. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera tre proposte di legge, una per un'aggiunta al bilancio generale del 1868 delle entrate e delle spese relative all'asse ecclesiastico; (V. Stampato n° 241).

Un'altra per l'estensione al Veneto della legge sui pesi e misure; (V. Stampato n° 239).

La terza per l'iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico delle residue obbligazioni dell'antica società della ferrovia di Novara. (V. Stampato n° 240).